

Le stime territoriali nell'ambito dei Conti Nazionali: nuovi prodotti e sviluppi futuri

Claudio Pascarella

ISTAT, Direzione Centrale della Contabilità Nazionale,
Via Agostino Depretis 74/B 00184 Roma – pascarel@Istat.it

Introduzione

In questi ultimi anni, le analisi territoriali di aggregati macroeconomici costruiti nell'ambito della contabilità nazionale stanno avendo uno sviluppo notevole sotto l'impulso della domanda d'informazione statistica proveniente da tre ambiti distinti: l'Unione Europea (UE), il Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'Economia e delle Finanze, l'utenza nazionale ed internazionale composta dai più disparati enti, società private, istituti di ricerca ed istituzioni, a prescindere dalle due sopra citate.

La domanda proveniente dall'Unione Europea è definitivamente istituzionalizzata con il Regolamento N. 2223/96 sul sistema europeo di conti nazionali e regionali nella Comunità (noto come SEC95), entrato in vigore, per quanto attiene le analisi territoriali, nel corso del 2000; la domanda del Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'Economia e delle Finanze è stata "istituzionalizzata" nell'autunno del 2001 attraverso una convenzione con l'Istat finalizzata alla realizzazione del Progetto "Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche strutturali 2001-2008", co-finanziato dai Fondi Strutturali comunitari nell'ambito del Programma Operativo Nazionale di Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema (PON ATAS) relativo al Quadro Comunitario di Sostegno OB.1 2000-2006 (in seguito: "Progetto interno al PON ATAS");¹ la domanda espressa dall'altra utenza nazionale ed internazionale è "metabolizzata" all'interno dell'Istat: sistematizzata e confrontata con le altre priorità e la disponibilità di risorse, viene finalmente incanalata nelle autonome determinazioni dell'Istituto. Ognuno dei tre elementi propulsori ha dato o darà luogo, in un futuro assai prossimo, ad effetti considerevoli in termini di incremento quantitativo d'informazione statistica e di tempestività della stessa. L'incremento quantitativo consiste sia nel dettaglio territoriale, sia nel numero di aggregati prodotti, sia nelle disaggregazioni con le quali essi sono analizzati; il miglioramento della tempestività delle stime, già ora parzialmente riscontabile, in un prossimo futuro sarà ravvisabile in una compressione dei tempi di rilascio delle stesse, portati al limite delle possibilità attualmente offerte dalla disponibilità di dati di base necessari alla loro costruzione. Tutte le scelte attuate in relazione agli aspetti quantitativi e temporali suddetti

¹ Il progetto ha la finalità di fornire un adeguato supporto statistico alle politiche di sviluppo, sia per la fase di programmazione sia per la fase di monitoraggio; come tale ha un vasto campo di argomenti d'interesse ed è articolato in cinque linee di azione:

1. ampliamento o miglioramento di tempestività per le stime territoriali di aggregati di contabilità nazionale, con riferimento ad ambiti territoriali specifici (ripartizioni territoriali, regioni e sistemi locali del lavoro);
2. aggiornamento, verifica e miglioramento degli indicatori di "contesto chiave" e delle "variabili di rottura", che rappresentano il sistema di indicatori regionali che sta alla base di un processo "macro" di valutazione degli effetti degli interventi realizzati attraverso i Fondi Strutturali;
3. costruzione ex novo di indicatori regionali di "contesto chiave" e "variabili di rottura";
4. elaborazioni territoriali specifiche e costruzione di indicatori integrativi con un'articolazione territoriale di maggiore dettaglio rispetto a quella attualmente disponibile (ripartizioni territoriali, province e sistemi locali del lavoro);
5. attività di assistenza tecnica e accompagnamento; attività di studio e valorizzazione delle basi dati.

Nel presente lavoro ci si interesserà, ovviamente, solo alla parte relativa alla prima linea d'azione.

rispondono a criteri informativi fondamentali della contabilità nazionale e territoriale, che derivano direttamente dal ruolo istituzionale dell'Istat in quanto organo nazionale della statistica ufficiale e garante presso le istituzioni Europee dei conti territoriali italiani. Tale ruolo pone dei vincoli in varie direzioni: a) il rispetto degli indirizzi metodologici elaborati in sede comunitaria; b) la costruzione di stime per tutte le porzioni di territorio nazionale che siano qualitativamente omogenee fra loro, dove, ovviamente, l'omogeneità va ricercata al più elevato livello qualitativo possibile; c) la ricomposizione delle stime ai vari livelli di disaggregazione territoriale con i livelli di disaggregazione superiori e, ovviamente, con il quadro complessivo dei conti nazionali. Tutto ciò implica un ulteriore vincolo: il differimento temporale con il quale si rendono disponibili le fonti statistiche di base in grado di garantire standard qualitativi apprezzabili a livello subnazionale, porta ad escludere che gli aggregati previsti sia nei conti nazionali, che in quelli territoriali, possano essere costruiti con procedure "bottom-up pure", attraverso le quali il dato di un determinato livello territoriale (ivi compreso quello nazionale) è ottenuto per somma di dati territoriali di livello inferiore. In altri termini, i dati subnazionali non possono essere ottenuti altrimenti che per disaggregazione successiva dei dati di livello territoriale superiore a cominciare da quello nazionale.

Il rispetto di tali criteri, a cominciare da quello che vuole la ricerca del più elevato ed omogeneo standard di qualità, ed il contemporaneo soddisfacimento delle esigenze di analisi e tempestività conduce a varie scelte metodologiche che non possono essere le stesse per tutti i livelli di dettaglio territoriale e in occasione delle differenti scadenze temporali con le quali lo stesso livello territoriale viene analizzato.

Nella presente relazione si darà conto sia dell'avanzamento in termini quantitativi e di tempestività delle stime territoriali nell'ambito dei Conti Nazionali, sia dei principali aspetti metodologici che tali avanzamenti implicano. Nelle conclusioni si darà, altresì, spiegazione dei criteri e delle motivazioni che hanno portato a scelte di tipo contenutistico non omogenee per tutti i livelli di dettaglio territoriale.

1. Espansione dell'informazione territoriale nell'ambito della contabilità nazionale e miglioramenti di tempestività

La tavola 1.1 contiene una schematizzazione di tutti gli aspetti quantitativi e temporali relativi agli aggregati ed ai conti economici analizzati a livello territoriale, connessi con l'origine della domanda per specifico aggregato, scadenza di rilascio e disaggregazione. Per ogni aggregato e per ogni livello territoriale, seguendo la tripartizione data nell'introduzione, è evidenziato l'Ente dalla cui "domanda" è originata (o avrà origine) la produzione dell'informazione da parte dell'Istat: per l'Unione Europea l'indicazione è "Eurostat", per il Dipartimento per le politiche di sviluppo e coesione del Ministero dell'Economia e delle Finanze l'indicazione è "MEF", per la domanda di altra "utenza" nazionale ed internazionale si è assunto l'Istat come diretto promotore. Nella tabella sono anche indicate le scadenze di rilascio dei dati in termini di mesi di differimento rispetto all'anno t di riferimento dei dati stessi, così come desiderate (o offerte, nel caso dell'Istat) da ciascun Ente richiedente (o promotore), nonché la tipologia di disaggregazione richiesta (o offerta).

Soffermandoci sui primi due livelli di disaggregazione territoriale, che sono i "classici" regionale e provinciale,² risulta evidente che gli obblighi di carattere internazionale, derivanti dal Regolamento SEC, richiedono un impegno limitato solo ad alcuni aggregati. Però, mentre per quanto attiene il livello regionale l'offerta d'informazione statistica da parte dell'Istat è da sempre largamente superiore a quanto richiesto in ambito comunitario³ e, come vedremo di seguito, dopo l'entrata in vigore del SEC95 tale linea di condotta è stata ulteriormente ampliata,

² Nella tavola 1 sono individuati con riferimento alla "Nomenclatura delle Unità Territoriali Statistiche" (NUTS) adottata nell'ambito dell'Unione Europea per definire le disaggregazioni territoriali subnazionali. Per l'Italia il livello 2 corrisponde alle 20 regioni e il livello 3 alle 103 province.

³ Agostinelli A. e Pascarella C. (1996).

per quanto riguarda il livello provinciale la domanda di dati proveniente dall'ambito europeo ha indotto una linea di produzione assolutamente nuova da parte dell'Istituto. Rispetto alla NUTS3, comunque, l'offerta dell'Istat ha già superato quanto richiesto dagli obblighi comunitari, avendo l'Istituto iniziato la produzione, non solo delle stime degli occupati interni, ma anche delle unità di lavoro, così da permettere la corretta valutazione di valori medi pro-capite di produttività (valore aggiunto/unità di lavoro); a partire dalla prossima edizione (dicembre 2002), inoltre, gli aggregati relativi a questo livello territoriale verranno analizzati per le sei branche della NACE-Rev.1 e non solo per le tre richieste dal SEC.

In generale, per quanto attiene i livelli 'regionale' e 'provinciale' la spinta all'ampliamento dell'offerta d'informazione in termini quantitativi è derivata sostanzialmente dalle autonome determinazioni dell'Istat, su sollecitazione della più svariata utenza, e dall'Eurostat; l'unica eccezione riguarda l'aggregato "occupati interni regolari" a livello regionale richiesto dal Ministero dell'Economia per una migliore conoscenza dei fenomeni di "emersione/sommersione" (l'Istat già pubblicava i dati sulle unità di lavoro non regolari). Rispetto ai due livelli territoriali in esame la sollecitazione del Ministero non è significativa sul numero di macroaggregati o sulle loro disaggregazioni, bensì sulla tempestività dei dati regionali. Il Progetto interno al PON ATAS prevede infatti una drastica riduzione a t+12 mesi dei tempi di rilascio della stima di alcuni aggregati regionali (t è l'anno di riferimento dei dati) che, come vedremo, risulta essere estremamente impegnativa dal punto di vista tecnico e metodologico, anche per la sovrapposizione con le scadenze delle stime provinciali richieste dall'Eurostat.

L'impulso del Ministero è invece determinante su altri livelli di analisi territoriale: "grandi ripartizioni geografiche" e "sistemi locali del lavoro". Per le prime, il Progetto interno al PON ATAS prevede una stima a t+6 mesi della variazione percentuale rispetto all'anno precedente di consumi interni, prodotto interno lordo (PIL) e unità di lavoro (ULA); per i secondi, prevede la stima del valore aggiunto e degli occupati interni a t+27 mesi.

Tavola 1.1: Schema della domanda di aggregati territoriali per ente e modalità di rilascio (mesi dall'anno t di riferimento dei dati e disaggregazioni*)

AGGREGATI ECONOMICI	NUTS 2 (regioni)						NUTS 3 (province)				4 ripartizioni geografiche		Sistemi locali del lavoro	
	Eurostat		Istat		MEF		Eurostat		Istat		MEF		MEF	
	t+mesi	disag.	t+mesi	disag.	t+mesi	disag.	t+mesi	disag.	t+mesi	disag.	t+mesi	disag.	t+mesi	disag.
Impieghi finali														
Consumi finali interni											6	Δ%tot		
- Spesa delle famiglie			21	12 cs										
- Spesa delle Amministrazioni pubbliche			21	10 f										
- Spesa delle Istituzioni sociali private			21	tot										
Formazione lorda di capitale fisso														
- Per branca proprietaria	24	17 b	21	25 b										
- Per branca produttrice			21	2 b										
Variazione delle scorte			21	tot										
Risorse														
Valore aggiunto lordo ai prezzi di base totale	18	tot			12	tot								
Valore aggiunto lordo ai prezzi di base (di branca)	24	17 b	21	25 b			24	3 b	24	6 b			27	3 b
SIFIM	24	tot	21	tot					24	tot				
IVA, altre imposte indirette nette su prodotti e import.			21	tot										
Prodotto interno lordo			21	tot	12	tot					6	Δ%tot		
Importazioni nette			21	tot										
Distribuzione del reddito														
Redditi da lavoro dipendente	24	17 b	21	25 b	12	tot								
Retribuzioni lorde			21	25 b										
Contributi sociali a carico dei datori di lavoro			21	25 b										
Risultato lordo di gestione			21	tot										
Occupazione														
Occupati interni totali	24	17 b	21	25 b	12	tot	18	3 b	18	6 b			27	3 b
Occupati interni dipendenti	24	17 b	21	25 b	12	tot	18	3 b	18	6 b			27	3 b
Occupati interni regolari			21			tot								
Unità di lavoro totali			21	25 b	12	tot			24	6 b	6	Δ%tot		
Unità di lavoro dipendenti			21	25 b	12	tot			24	6 b				
Unità di lavoro indipendenti			21	25 b	12	tot			24	6 b				
Unità di lavoro non regolari			21	4 b										

(*) b = branche; cs = capitoli di spesa; f = funzioni; tot = dato complessivo; Δ%tot = variazione percentuale sull'anno precedente del dato complessivo

Nel prosieguo si vedranno con maggiore dettaglio le specificità per ogni livello di disaggregazione territoriale, dando conto dei criteri e delle motivazioni che hanno portato a scelte di tipo contenutistico non omogenee in tutti i livelli territoriali. Dalla tavola 1 si può infatti osservare che la stima del PIL è prevista a livello regionale e di grande ripartizione geografica (sia pure come variazione percentuale) e non anche a livello provinciale e di SLL (ambiti territoriali per i quali ci si “ferma” alla stima del valore aggiunto) e, inoltre, che per i SLL ci si “ferma” alla stima degli occupati interni e non si stimano anche le ULA, che sono un aggregato necessario per la misurazione della produttività e più significativo dell’andamento della domanda di lavoro.

2. L’informazione a livello regionale e la metodologia “tradizionale” di stima degli aggregati di branca.

2.1 Il contenuto dei conti regionali attualmente prodotti dall’Istat

Per quanto riguarda il livello regionale (NUTS 2), l’Istat pubblica dei conti piuttosto estesi che, pur seguendo i criteri del SEC95, se ne differenziano per taluni aspetti al fine di fornire un’informazione statistica più ricca e contemporaneamente coerente⁴.

Con l’assunzione di base che nell’ambito delle analisi territoriali l’economia di una porzione di territorio va considerata con la stessa logica con la quale si considera l’economia di uno stato nell’ambito dei conti nazionali, l’Istat costruisce per ogni regione della NUTS2 il conto delle risorse e degli impieghi ed il conto della distribuzione del reddito. Oltre a questi conti generali relativi all’intera economia regionale sono stati elaborati secondo gli schemi molto aggregati del SEC95, dei conti sperimentali del settore istituzionale “famiglie” richiesti da Eurostat, che, dopo ulteriori perfezionamenti verranno pubblicati nel corso del prossimo anno.

Degli aggregati componenti il conto delle risorse e degli impieghi, l’applicazione regionale del SEC95 prevede la stima obbligatoria per gli Stati Membri dell’UE dei soli investimenti, escludendo: i consumi finali, la variazione delle scorte ed i flussi di scambio con le altre regioni e con il resto del mondo; il PIL regionale, inoltre, è un aggregato la cui stima è assolutamente facoltativa per gli Stati Membri, essendo obbligatoria la stima del solo valore aggiunto ai prezzi di base. L’impostazione dell’Eurostat, che ricalca sostanzialmente quella del vecchio SEC-REG 79⁵, rende impossibile la costruzione del conto delle risorse e degli impieghi (R/I), non solo perché non sono previsti tutti gli aggregati necessari alla costruzione di tale conto, ma anche perché le norme di stima di taluni aggregati, così come poste dall’Eurostat, non sono con esso compatibili⁶.

L’impostazione italiana si differenzia, ora come in passato, in quanto il conto R/I è costruito annualmente, sia pure in modo semplificato rispetto alle stime elaborate con riferimento all’intero territorio nazionale: dal lato degli impieghi finali sono stimati direttamente tutti gli aggregati tranne le esportazioni (cioè: consumi finali sul territorio regionale, investimenti fissi lordi e variazione delle scorte); dal lato delle risorse è direttamente stimato il solo PIL, mentre non sono stimate le importazioni; la “chiusura” del conto è ottenuta stimando l’aggregato “importazioni nette” come saldo fra PIL regionale ed impieghi finali interni alla regione. Le importazioni e le esportazioni delle singole regioni non sono direttamente e distintamente stimate a causa delle difficoltà di ordine statistico che ciò comporta, non trattandosi della valutazione dei soli flussi di scambio con i paesi esteri (così come avviene per i conti nazionali), ma anche di tutti quelli con le altre regioni italiane. L’aggregato “importazioni nette” è, comunque, un utile parametro, non solo per la conoscenza della realtà economica regionale (distinzione fra regioni prevalentemente importatrici o esportatrici), ma anche in

⁴ Questo avveniva già rispetto al SEC-REG del 1972-79 precedentemente in vigore; vedi Agostinelli e Pascarella (1996).

⁵ Applicazione regionale del SEC nella versione del 1979 parzialmente rivista nel 1981, in vigore fino al 1999.

⁶ Su questo aspetto si rimanda al paragrafo successivo

considerazione dei soli problemi di ordine statistico. Esso, infatti, torna utile in un giudizio di coerenza sulla stima degli aggregati in entrata ed in uscita del conto, dato che l'equilibrio delle poste a livello regionale non è ottenuto tramite il bilanciamento in tavole input-output, come avviene nella costruzione dei conti nazionali.

I consumi finali sono distinti nella spesa delle famiglie, delle Amministrazioni pubbliche e delle Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie.

Per quanto riguarda gli aspetti della distribuzione del prodotto interno lordo l'Istat non produce solo la stima per branca dei redditi da lavoro dipendente, così come richiesto da Eurostat, ma anche la stima delle loro componenti: retribuzioni lorde e contributi sociali effettivi e figurativi a carico dei datori di lavoro. Questi ultimi, ovviamente, rispecchiano l'allocazione territoriale e di branca di effettiva utilizzazione del fattore lavoro cui si riferiscono, e non logiche classificatorie di carattere amministrativo-fiscale.

Tutti gli aggregati fin qui citati, ad esclusione dei redditi da lavoro dipendente e delle loro componenti, sono espressi in valori correnti e costanti, mentre, si noti, il SEC esige solo la prima tipologia di valutazione.

Nell'ambito dei conti regionali vengono rilasciate le stime degli "occupati interni" (numero medio annuo di persone occupate) e delle "unità di lavoro" (ULA). Entrambi gli aggregati sono distinti in dipendenti e indipendenti ed il riferimento territoriale seguito è esclusivamente quello di "interno", per cui esprimono l'occupazione nelle unità produttive residenti sul territorio a prescindere dalla residenza degli individui.

La stima degli aggregati riguardanti i fenomeni occupazionali, derivando da un adattamento delle metodologie impiegate nei calcoli nazionali, che prevedono l'utilizzo incrociato di molteplici fonti dal lato dell'offerta e della domanda di lavoro, è disarticolata in fasce dimensionali d'impresa e varie categorie di occupazione, permettendo, tra l'altro, la valutazione della componente di lavoro nero ("unità di lavoro non regolari") e l'elaborazione di tassi d'irregolarità del lavoro (unità di lavoro non regolari rispetto al totale), significativi almeno a livello aggregato.

Le stime dell'occupazione espressa in ULA costituiscono una base fondamentale nel calcolo di numerosi aggregati economici a livello regionale e di branca quali il valore aggiunto, i redditi da lavoro dipendente e gli investimenti fissi lordi. Su questo ci soffermeremo più avanti; al momento è utile approfondire gli aspetti connessi alla costruzione del conto delle risorse e degli impieghi per meglio chiarire il motivo per il quale l'impostazione dell'Eurostat rende impossibile la costruzione di tale conto.

2.2 Problematicità del conto risorse/impieghi

La costruzione del conto delle risorse e degli impieghi a livello NUTS 2 implica che ogni aggregato sia costruito con criteri compatibili con la logica stessa del conto. E' infatti ovvio che l'immissione di dati concettualmente incompatibili introduce distorsioni nel bilanciamento dello stesso, ovvero sull'aggregato ottenuto a saldo (segnatamente, le importazioni nette), fornendo informazioni sbagliate su tale aggregato. Questo impone, in concreto, l'allontanamento da alcuni criteri convenzionali dettati dall'Eurostat, in quanto non compatibili proprio con la logica del conto delle risorse e degli impieghi. Due aspetti risultano particolarmente problematici: il riferimento territoriale dei consumi finali e il passaggio dal valore aggiunto ai prezzi di base al lordo dei servizi d'intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM) al PIL.

Per quanto riguarda i consumi finali le problematiche sono alquanto complesse; qui basti considerare che nella definizione degli aggregati relativi ai consumi finali ("spesa per consumi finali" e "consumi finali effettivi"), a livello di totale economia, il SEC95 privilegia il concetto "nazionale" rispetto al concetto "interno", proprio del SEC79⁷, mentre lo stesso SEC95 non definisce analoghi aggregati per le analisi territoriali, dato che i conti regionali del settore

⁷ Eurostat (1996 a), 3.75

famiglie da esso previsti, escludono il conto di utilizzazione del reddito disponibile, nel quale figura, appunto, la spesa per consumi finali delle famiglie. Il concetto “nazionale” traslato a livello regionale implica che gli aggregati relativi ai consumi delle famiglie siano riferiti alle famiglie residenti nella regione, a prescindere dal luogo di acquisto del bene o del servizio consumato. Questa ottica, che sarebbe comunque corretta nel caso in cui si dovesse costruire il conto regionale di utilizzazione del reddito disponibile delle famiglie, non è applicabile al conto R/I dell'intera economia regionale poiché l'aggregato “importazioni nette” (ottenuto per saldo) diverrebbe di scarso significato economico. Non starebbe più a rappresentare, infatti, la minore o maggiore capacità del sistema produttivo locale a soddisfare la domanda finale attiva su quella stessa porzione di territorio, cioè la domanda ad esso rivolta (concetto di “domanda interna”), ma costituirebbe, piuttosto, una sorta di indicatore approssimativo della minore o maggiore capacità di detto sistema a soddisfare i bisogni delle unità residenti e a produrre un'eccedenza di risorse rispetto a tali bisogni.

I conti regionali prodotti dall'Istat seguono l'impostazione del conto R/I in cui è privilegiato il concetto di “consumo interno”. L'aggregato regionale, cioè, rappresenta la spesa sostenuta all'interno del territorio economico regionale dalle unità residenti e non residenti in esso. In questa scelta è stata decisiva la considerazione del fatto che in uno schema input/output regionale tale dato è indispensabile, mentre l'uso della spesa dei residenti è assolutamente distorcente.

Per quanto riguarda il PIL, l'esigenza di costruzione di un conto R/I coerente in ogni sua componente impone delle scelte di carattere teorico/metodologico differenti rispetto a quelle “convenzionali” proposte in sede Eurostat⁸. Tale “metodo convenzionale”, che non è vincolante per gli Stati membri,⁹ vuole che la stima del PIL regionale si basi sulla ripartizione del PIL nazionale in proporzione al valore aggiunto regionale ai prezzi di base, al lordo dei SIFIM¹⁰, stimato dagli Stati Membri. Esso si basa su una convenzione a monte, che consiste nel distribuire regionalmente i SIFIM in proporzione al valore aggiunto ai prezzi di base¹¹, e comporta implicitamente che anche la territorializzazione delle imposte indirette sui prodotti, dei contributi ai prodotti e delle imposte indirette sulle importazioni, sia proporzionale alla distribuzione regionale del valore aggiunto ai prezzi di base.

I criteri adottati in Italia per la ripartizione territoriale dei SIFIM e delle altre poste che consentono il passaggio dal valore aggiunto al PIL sono del tutto differenti, così da rendere tale aggregato “utilizzabile” nel confronto con gli aggregati della domanda finale nell'ambito del conto R/I regionale.

Per quanto riguarda i SIFIM, la soluzione adottata in sede Europea è apparentemente neutra rispetto alle molteplici ipotesi di valutazione di tali poste e presenta il vantaggio della semplicità, ma, ai fini della rappresentazione dei fenomeni economici, ha lo svantaggio di non tener conto del diverso ruolo giocato dal sistema creditizio nelle economie regionali. Tale ruolo si esplica anche nell'applicazione di tassi d'interesse attivi e passivi differenziati territorialmente, tali da comportare differenti costi di produzione e, quindi, effetti sul VA territorialmente disomogenei. Il sistema di calcolo dei SIFIM regionali adottato in Italia mira a tener conto della differenziazione sul territorio della politica creditizia degli intermediari finanziari, aspetto rilevante nel sistema economico nazionale. Così, viene adottato un criterio di attribuzione di SIFIM sulla base di indicatori dell'attività creditizia sul territorio, che si

⁸ Eurostat (1995 a), cap I, 5.5

⁹ Si ricorda che il SEC95 non contiene una definizione del PIL regionale e che la stima di esso non è obbligatoria per gli Stati membri. Il calcolo del PIL regionale ai fini del confronto dei dati in ambito europeo e dell'attuazione delle politiche comunitarie (es.: valutazione del parametro per l'ammissibilità ai fondi strutturali, ecc..) viene comunque eseguito direttamente dall'Eurostat sulla base, appunto, del sistema “convenzionale”. Questo, in realtà, era già usato dall'Eurostat nel periodo in cui vigeva il SEC79 al fine di stimare il PIL regionale in ecu ed in parità di potere d'acquisto. Gli Stati membri si sono trovati d'accordo nel mantenerlo, in assenza di una identità di vedute circa il “metodo corretto” per passare dalla stima del valore aggiunto ai prezzi di base a quella del PIL regionale.

¹⁰ Eurostat (1998 a). Nel periodo di validità del SEC79 il parametro di distribuzione era il valore aggiunto al costo dei fattori al lordo dei servizi bancari imputati (SBI).

¹¹ EUROSTAT (1995 a), Cap. II, par. 5.3.

conforma sostanzialmente alle innovazioni metodologiche previste dal Regolamento 448/98 e alle procedure suggerite dal SNA93¹² per la quantificazione dei SIFIM nei conti nazionali¹³.

Per quanto riguarda la territorializzazione delle varie imposte indirette e contributi, il sistema adottato dall'Istat prevede criteri specifici di ripartizione regionale, differenziati per le prime ed i secondi e, all'interno delle prime, a seconda del tipo, avendo come elemento di discriminare l'atto economico rilevante ai fini dell'effettiva generazione di gettito (produzione, spesa finale, importazione, ecc.). Ciò è sempre fatto ai fini della costruzione di un conto R/I coerente in ogni suo aggregato.

La principale imposta indiretta sui prodotti è l'IVA, che è un'imposta che, in massima parte, finisce per gravare sull'acquirente finale¹⁴. La ripartizione di tale imposta in proporzione al VA, così come vuole il "criterio convenzionale" dell'Eurostat di stima del PIL regionale, genera uno squilibrio nel conto R/I. Infatti, mentre dal lato delle uscite la spesa per consumi finali e gli investimenti fissi lordi, entrambi valutati ai prezzi d'acquisto, contengono l'IVA su di essi gravante che, come tale, è implicitamente ripartita regionalmente secondo un criterio che si può definire "naturale", dal lato delle entrate del conto la stessa imposta verrebbe ripartita con un criterio "convenzionale" del tutto diverso basato su di un parametro (il VA) collegato all'attività produttiva interna ad una regione e non alla domanda finale interna alla stessa (regione). Ai fini della coerenza del conto R/I, perciò, l'Istat ripartisce regionalmente l'IVA in base agli impieghi finali. Questa, peraltro, risulta essere la scelta metodologica più funzionale per gli utenti che intendano costruire tavole input/output regionali coerenti con i dati di cornice prodotti dall'Istat.

2.3 Disaggregazioni e scadenze delle analisi regionali

Le stime degli aggregati di branca sono eseguite e pubblicate a livelli più fini di disaggregazione rispetto a quanto richiesto dal SEC95, consistente nelle 17 "Sezioni" della classificazione NACE-Rev.1: per quanto riguarda "occupati interni", "posizioni lavorative" e "unità di lavoro", le stime sono eseguite a livello di 60 "Divisioni", mentre per gli altri aggregati di branca (valore aggiunto, retribuzioni lorde, contributi sociali, investimenti fissi lordi) sono generalmente eseguite a livello di "Sezioni" e "Sottosezioni", per un totale di 31 disaggregazioni complessive¹⁵. Tutti gli aggregati di branca sono comunque pubblicati con un minor dettaglio, consistente in 25 voci, definite con un criterio che, oltre a tener conto della coerenza con il SEC95, tenesse conto anche dell'esigenza di un'informazione sul settore industriale quantitativamente non inferiore a quella delle vecchie serie basate sul SEC-REG79 e sulla classificazione NACE-CLIO (RR 17), compatibilmente con un'accettabile significatività delle cifre e con il rispetto del segreto statistico. Ricordiamo, infatti, che nella NACE-Rev.1 a 17 sezioni, prevista dal SEC95, le "attività manifatturiere" costituiscono un'unica voce, mentre nella NACE-CLIO (RR 17) erano articolate in ben 10 branche.

¹² "System of National Accounts" delle Nazioni Unite, testo base di riferimento per il SEC95.

¹³ Cfr.: Regolamento del Consiglio No 448/98 del 16 Febbraio 1998 sulla "allocazione dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (SIFIM)" che completa il Regolamento delle Comunità Europee No 2223/96 e SNA93, 6.124 - 6.134. L'approccio utilizzato nei conti regionali è di tipo misto e si sviluppa in due fasi, di cui si dà sintetica descrizione.

In una prima fase vengono stimati direttamente i SIFIM su impieghi e depositi delle sole banche, corrispondenti mediamente al 63%, con il metodo del "tasso di riferimento": esso consiste nel calcolare il servizio di intermediazione legato alla politica dei tassi di interesse operata dal sistema bancario come differenza tra i flussi di interessi effettivi, da un lato, e quelli teorici, calcolati applicando alle consistenze di impieghi e depositi un tasso di riferimento privo di premio al rischio, che si assume uguale al tasso interbancario. I flussi effettivi di interessi attivi vengono stimati applicando allo *stock* di impieghi di ogni singola regione (provincia, nel caso delle stime a livello di NUTS 3) i relativi tassi attivi sui finanziamenti per cassa e ai depositi i tassi passivi effettivi. Nella seconda fase, si procede all'attribuzione della parte residua, il 37% del totale nazionale, che rappresenta principalmente la produzione di SIFIM realizzata da intermediari diversi dalle banche (Autorità Bancarie Centrali e Altri intermediari finanziari) e la parte di SIFIM imputabile alle transizioni in titoli, in proporzione all'attività complessiva degli intermediari monetari e finanziari, escluse le assicurazioni e i fondi pensione. La ripartizione avviene in proporzione al risultato lordo di gestione della branca credito.

¹⁴ SEC95, 4.17.

¹⁵ Per quanto attiene le stime del valore aggiunto della Sezione J (Intermediazione monetaria e finanziaria), le stime sono effettuate separatamente per le tre divisioni che la compongono.

Nella Tavola 2.1 le due classificazioni sono poste a confronto, nel tentativo di evidenziare le corrispondenze fra singole branche o gruppi di esse; tali corrispondenze sono necessariamente approssimative (e in alcuni casi, come per il credito e le assicurazioni, fortemente approssimative), essendo profonde le differenze fra le due classificazioni, già a livello di macrobranche (agricoltura, industria in senso stretto, costruzioni, servizi). Nella prima colonna della Tavola 2.2 è invece presentata la disaggregazione dell'industria in senso stretto oggetto di pubblicazione; anche in questo caso il parallelismo con le branche NACE-CLIO è solo di larga massima, non esistendo, in numerosi casi, una completa corrispondenza.

Nel caso degli investimenti fissi lordi il riferimento alle 31 (o 25) voci riguarda l'analisi per branca proprietaria. I dati sugli investimenti fissi lordi, però, sono anche pubblicati distintamente per le due principali tipologie di branca produttrice "macchine, attrezzature e mezzi di trasporto" e "costruzioni".

La spesa delle famiglie per consumi finali è stimata per 12 capitoli di spesa e 3 tipologie di prodotti, per un totale di 24 raggruppamenti (vedi tav.2.3), individuati facendo riferimento alla COICOP; i 12 capitoli di spesa e i totali delle tre tipologie di beni sono oggetto di pubblicazione. La spesa per i consumi finali delle Amministrazioni pubbliche è valutata e pubblicata distintamente per 10 funzioni.

Le scadenze dettate dal SEC95 sui pochi aggregati a Livello NUTS2 da esso previsti sono: a 18 mesi dall'anno di riferimento dei dati, per il valore aggiunto totale regionale; a 24 mesi per tutti gli aggregati analizzati nelle 17 branche NACE-Rev.1. Dall'anno scorso l'Istat, oltre a rispettare la suddetta scadenza a 18 mesi, si è attestato a t+21 mesi per l'intero set di conti ed aggregati regionali, da esso prodotto secondo le analisi precedentemente descritte.

Gli impegni assunti con il Progetto interno al PON ATAS prevedono la produzione di stime totali posticipate di soli 12 mesi per: Valore aggiunto, PIL, redditi da lavoro dipendente, occupati interni ed ULA. Il rispetto di tali scadenze richiede l'adozione di metodologie in parte differenti da quelle attualmente usate per le scadenze t+18 mesi e t+21 mesi, che per comodità definiamo "metodologie tradizionali".

2.4 Le metodologie "tradizionali" dei conti regionali e le fonti statistiche utilizzate

Nelle definizioni e negli standard europei dei conti a livello territoriale vengono privilegiate metodologie dirette di stima, di tipo *bottom-up* o *pseudo bottom-up*, basate su dati d'impresa quanto più possibile disaggregati secondo il concetto di unità di attività economica locale (UAEL), lasciando come seconda scelta l'utilizzazione di sistemi *top-down*, basati su indicatori indiretti non connessi a tali unità statistiche¹⁶. Come accennato alla fine del paragrafo 2.1 nella stima degli aggregati regionali di branca la tecnica seguita tradizionalmente dall'Istat utilizza in modo centrale la stima dell'input di lavoro espresso in ULA, poiché, tramite questa metodologia, è possibile ottenere al contempo, sia la stima "esaustiva" dei vari aggregati monetari, sia la maggior precisione possibile nell'allocazione territoriale e settoriale delle attività produttive secondo la logica, appunto, delle UAEL.

Iniziando da quest'ultimo argomento, è utile ricordare che, in generale, le informazioni di base sull'occupazione solitamente permettono, almeno per un anno benchmark, di allocare l'input di lavoro secondo l'"unità statistica base" dei conti nazionali (e regionali), che è l'UAEL, o in un'unità che è la migliore *proxi* di essa, cioè l'unità locale (UL). Le fonti di base, finora, non permettono altrettanto per quanto attiene gli aggregati monetari, se non in modo parziale e sporadico¹⁷. Nel caso degli

¹⁶ EUROSTAT (1995 a), Cap. I, par..3 e 4.

¹⁷ Calzaroni M. e Pascarella C. (1998)

attuali conti nazionali e regionali la situazione è particolarmente favorevole, dato che la *“long form”* del Censimento dell’Industria e dei Servizi del 1991, conteneva proprio la distribuzione degli addetti della singola unità locale fra le differenti attività economiche interne ad essa, il che ha permesso la costruzione di un benchmark dell’occupazione esattamente per UAEL; inoltre, la creazione dell’archivio statistico delle imprese attive (ASIA) anche per le unità locali (e non solo per le imprese, come nei vecchi archivi SIRIO e NAI) sulla base del “Censimento Intermedio” del 1996, ha messo a disposizione un’informazione aggiornata su quella che sopra abbiamo indicato come la migliore *proxi* dell’UAEL.

Tavola 2.1: Confronto fra le classificazioni NACE-REV.1 e NACE-CLIO a 17 branche (a)

NACE Rev.1 a 17 branche (Sezioni)	NACE-CLIO a 17 branche
A – Agricoltura, caccia e silvicoltura	01-Agricoltura silvicoltura e pesca
B - Pesca, piscicoltura e servizi connessi	
C – Estrazione di minerali	06-Prodotti energetici
D – Attività manifatturiere	13-Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi
E – Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	15-Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi
	17-Prodotti chimici e farmaceutici
	24-Prodotti in metallo, macchine, materiale e forniture elettriche
	28-Mezzi di trasporto
	36-Prodotti alimentari bevande e tabacco
	42-Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli cuoio e calzature
	47-Carta, prodotti cartotecnici, della stampa e dell'editoria
	50-Altri prodotti industriali
F – Costruzioni (esclusa installazione impianti industriali)	53-Costruzioni e opere del genio civile
G – Commercio; riparazioni auto, motocicli e beni personali	58-Recupero e riparazioni, commercio, alberghi e pubblici esercizi
H – Alberghi e ristoranti	
I – Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	60-Trasporti e comunicazioni
J – Intermediazione monetaria e finanziaria	69-Credito e assicurazioni
K – Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, ecc.	74-Altri servizi destinabili alla vendita
L – Pubblica amm. e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	86-Servizi non destinabili alla vendita
M – Istruzione	
N – Sanità e altri servizi sociali	
O – Altri servizi pubblici, sociali e personali	
P – Servizi domestici presso famiglie e convivenze	
Q – Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	

(a) La corrispondenza fra le branche delle due classificazioni è solo largamente approssimativa.

Tavola 2.2: Disaggregazione dell'industria in senso stretto nei nuovi conti regionali E confronti con le vecchie serie (a)

11 raggruppamenti NACE Rev.1 nelle analisi regionali (NUTS 2)	NACE-CLIO a 17 branche (10 branche dell'industria in senso stretto)
	06-Prodotti energetici (compresa estrazione)
C – Estrazione di minerali (energetici e non)	
DA – Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	36-Prodotti alimentari bevande e tabacco
DB – Industrie tessili e dell'abbigliamento	42-Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli cuoio e calzature
DC – Industrie conciarie, prodotti in cuoio, pelle e similari	
DE – Fabbricazione della pasta -carta, della carta e dei prodotti di carta; stampa ed editoria	47-Carta, prodotti cartotecnici, della stampa e dell'editoria
DF+DG – Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	17-Prodotti chimici e farmaceutici
DI – Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	15-Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi (compresa estrazione)
DJ – Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	13-Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi (compresa estrazione)
DK+DL+DM – Fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	24-Prodotti in metallo, macchine, materiale e forniture elettriche 28-Mezzi di trasporto
DD+DH+DN – Industria del legno, della gomma, della plastica e altre manifatturiere.	50-Altri prodotti industriali
E – Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas, acqua	

(a) La corrispondenza fra i raggruppamenti di attività economiche delle due serie è solo largamente approssimativa.

Tavola 2.3: Classificazione dei consumi per capitolo di spesa e tipologia di prodotto

CAPITOLI DI SPESA		TIPOLOGIA DI PRODOTTI		
CODICE COICOP	DESCRIZIONE	BENI DUREVOLI	BENI NON DUREVOLI	SERVIZI
CP01	Alimentari e bevande non alcoliche		Alimentari	
CP02	Bevande alcoliche, tabacco, narcotici		Alcolici e tabacchi	
CP03	Vestiario e calzature		Vestiario e calzature	Riparazioni di vestiario e calzature
CP04	Abitazione, ecc.		Combustibili e articoli di manutenzione per la casa	Servizi per la casa
CP05	Mobili, elettrodomestici e manutenzione casa	Mobili ed elettrodomestici	Detersivi, stoviglie, tessili per la casa	Servizi domestici e manutenzione mobili
CP06	Spese sanitarie		Farmaci e apparecchi. medico-terapeutici	Servizi medici e ospedalieri
CP07	Trasporti	Autovetture e motocicli	Combustibili e accessori auto	Servizi di trasporto e riparazione mezzi di trasporto
CP08	Comunicazioni	Telefoni e articoli di telefonia		Poste e servizi telefonici
CP09	Ricreazione e cultura	Articoli durevoli per la ricreazione	Articoli non durevoli per la ricreazione	Servizi ricreativi (incluse riparazioni di beni per la ricreazione)
CP10	Istruzione			Istruzione
CP11	Alberghi e ristoranti			Alberghi e pubblici esercizi
CP12	Beni e servizi vari	Gioielli e orologi	Articoli per l'igiene personale e altri art. in pelle, carrozzine, ombrelli	Altri servizi

Per quanto riguarda l'altro argomento ("esaustività"), ricordiamo che in ambito Eurostat, la tecnica di stima degli aggregati di contabilità nazionale (e del PIL in primo luogo) attraverso l'input di lavoro è ritenuta essere una delle tecniche più valide ai fini dell'"esaustività"¹⁸. Questo perché, per quanto attiene i fenomeni occupazionali, generalmente si dispone di una pluralità di fonti statistiche, ciascuna in grado di evidenziare e misurare differenti aspetti del mercato del lavoro, che non trova uguali per quel che riguarda gli altri aggregati della contabilità nazionale. L'incrocio ed il confronto delle molteplici informazioni dirette sui fenomeni occupazionali, derivanti sia dalle imprese che dalle famiglie, associate a stime indirette su particolari aspetti del mercato del lavoro, permette di ottenere stime esaurienti dell'input di lavoro, costituenti la base per la valutazione degli aggregati monetari (produzione, investimenti, redditi da lavoro dipendente, valore aggiunto, ecc.).

La metodologia, come è noto, consiste nell'attribuire alle ULA valori pro-capite "congrui"¹⁹ stimati a partire dai dati delle indagini di base presso le imprese, per cui, al dato fondamentale di input di lavoro, si affianca quello altrettanto fondamentale del valore pro-capite. Tale metodologia è correntemente utilizzata per le stime a livello nazionale, per le attuali stime regionali, per le provinciali ed è stata utilizzata per le stime sperimentali fin'ora effettuate sul valore aggiunto per SLL (sulle quali viene relazionato in altro intervento della sessione). Una formulazione generale della metodologia di stima di un aggregato di contabilità nazionale è la seguente:

$$Y = \sum_{b=1}^m \sum_{c=1}^n UM_{bc} \cdot x_{bc} + \sum_{b=m+1}^z YM_b + \sum_{b=1}^z YP_b + \sum_{b=1}^z YN_b \quad [1]$$

dove:

Y = stima totale di un aggregato (es.: valore aggiunto);

b = indicatore di branca di attività economica (da 1 a z);

c = indicatore della classe dimensionale d'impresa (da 1 a n);

UM = unità di lavoro afferenti alle imprese e alla parte market delle ISV

x = valore medio pro-capite dell'aggregato, stimato tramite indagine ISTAT sui conti delle imprese;

$\sum_{b=1}^z YM_b$ = parte market dell'aggregato, relativa ad imprese e ISV, non stimata tramite le ULA;

$\sum_{b=1}^z YP_b$ = parte market dell'aggregato, relativa alla Pubblica Amministrazione;

$\sum_{b=1}^z YN_b$ = parte non market dell'aggregato.

Nella [1] è formalizzata la stima "grezza" dell'aggregato Y . La stima definitiva Y' , nel caso dei conti nazionali è ottenuta attraverso il processo di bilanciamento delle risorse e degli impieghi tramite lo schema input-output (metodo Stone-Champnowne-Meade), mentre, nel caso delle stime territoriali, è ottenuta semplicemente con il riallineamento ai valori predeterminati relativi al livello territoriale immediatamente superiore. Il processo di produzione delle stime di contabilità nazionale e territoriale è infatti un processo "a cascata" (*top-down*) che procede dalle stime a livello nazionale verso stime via via più dettagliate territorialmente.

¹⁸ Il termine "esaustività" deriva dall'inglese "exhaustiveness", così come utilizzato nella decisione 94/168/Ece; sta ad indicare la qualità di stime di aggregati di contabilità nazionale, che siano comprensive di tutti gli elementi d'integrazione dei dati di base, in modo da tener conto esaurientemente della così detta "economia non osservata", comprendente sia il sommerso statistico che il sommerso economico.

¹⁹ Con questo termine non solo ci si riferisce al fatto che i valori pro-capite devono essere ovviamente attinenti all'aggregato oggetto di stima, ma si intende anche sintetizzare tutto il lavoro di controllo sui dati di base rilevati presso le imprese, al fine di garantirne la significatività statistica e, nel caso delle stime della produzione e/o del valore aggiunto, di depurarli della possibile sottodichiarazione (si veda: Pascarella, Pisani 2000).

La stratificazione per branche e classi dimensionali varia al variare del livello territoriale oggetto di studio: a livello nazionale le branche sono 101 e le classi dimensionali 8, a livello regionale le partizioni sono rispettivamente 30 e 5, a livello provinciale e nelle stime sperimentali per sistema locale del lavoro finora effettuate, rispettivamente 16 e 3.

La formulazione di cui alla [1] indica che non in tutte le branche e non per la stima dell'intero aggregato "grezzo" viene utilizzata la tecnica "ula \times pro-capite". La parte stimata con tale metodo varia a seconda del livello territoriale oggetto di studio. A livello nazionale, nell'anno 2000, risulta essere il 60,1% dell'intero valore aggiunto al netto di ogni imposta e contributo prima della quadratura (tavola 2.4) e tale parte costituisce circa il 70% della componente market dell'aggregato. Nelle stime territoriali essa è ancor più rilevante, essendo meno disponibili dati che permettano l'uso di tecniche alternative.

Tavola 2.4: Composizione percentuale della stima prebilanciamento del valore aggiunto distinto per parte market e non market e tipo di metodologia

Parti	Quota % sul totale
Market	86,6
- relativa ad imprese e ISV, stimata tramite le ULA	60,1
- relativa ad imprese e ISV, non stimata tramite le ULA	25,8
- relativa alla Pubblica Amministrazione (dati diretti)	0,7
Non market (dati diretti)	13,4
Totale	100,0

Per la stima della parte market del valore aggiunto non stimata tramite le ULA relativa ad imprese, ISV e PA (26,5%) e della parte non market (13,4%) ci si giova di dati di base diretti tratti dai bilanci di imprese ed enti, o di tecniche indirette che prescindono da dati dichiarati dalle imprese (stime di quantità \times prezzi). In generale, la parte dell'aggregato non stimata tramite la tecnica "ula \times pro-capite" riguarda ambiti esenti da fenomeni di economia sommersa: Pubblica Amministrazione e attività non market; attività market nelle quali è particolarmente forte la vigilanza o il controllo dello Stato, per cui i dati di bilancio sono esaurientemente rappresentativi della realtà (principalmente: credito, assicurazioni e alcune branche dei trasporti e delle comunicazioni); attività market per le quali si dispone di dati che permettono l'adozione di metodi che garantiscono comunque stime implicitamente "esaustive" a prescindere dalla presenza o meno di attività sommerse (branche dei settori primario, energetico e delle costruzioni, locazioni), poiché escludono totalmente l'uso delle dichiarazioni delle imprese (che possono essere più o meno mendaci).

E' facile dedurre, da quanto fin'ora detto, che l'applicazione della metodologia "tradizionale" è fortemente condizionata dalla disponibilità di dati che consentano la stima tramite le ULA ed i pro-capite. Ciò, non solo per la rilevanza quantitativa della porzione stimata con tale tecnica, ma anche per gli aspetti problematici cui questa permette di dare soluzione, in particolare per l'ottenimento di stime esaustive della parte market dell'economia.

Nel prosieguo trascureremo le specificità riguardanti le componenti non stimate tramite le ULA, sia perché, come già detto, nella costruzione dei conti regionali queste sono quantitativamente meno rilevanti di quanto lo sono nei conti nazionali, sia perché, nella loro stima, ci si giova di dati di base che presentano minori difficoltà di reperimento, soddisfacendo, almeno in parte, le esigenze di tempestività dettate dall'anticipazione delle stime territoriali²⁰.

²⁰ Nei conti regionali standard la parte di valore aggiunto stimata a prescindere dalle ULA comprende la PA per intero e le attività market dell'agricoltura silvicoltura e pesca, delle costruzioni, del credito, delle assicurazioni e la locazione dei fabbricati.

Ciò che è decisivo per l'applicazione della metodologia "tradizionale" è, dunque, la disponibilità di dati di base adeguati, che permettano di effettuare stime esaurienti dell'input di lavoro e di valori medi pro-capite "congrui". Per quanto riguarda l'input di lavoro, l'informazione di base deve essere tale da permettere la stima del complesso delle ULA per branca e classe dimensionale, trasformando in equivalenze a tempo pieno le posizioni lavorative afferenti alle seguenti categorie:

1. posizioni di primo lavoro regolare
2. posizioni di secondo lavoro regolare
3. posizioni di lavoro informale
4. posizioni di primo lavoro non regolare svolto in modo continuativo
5. posizioni di primo lavoro svolto in modo occasionale da persone che non si dichiarano occupate
6. posizioni di lavoro degli stranieri non residenti e non regolari
7. posizioni di secondo lavoro non regolare

Per quanto riguarda la stima dei pro-capite l'informazione di base non solo deve essere in grado di garantire dati congruenti con gli aggregati di branca che si intende stimare, ma anche di permettere l'applicazione della metodologia di correzione della sottodichiarazione del fatturato nel caso della stima del valore aggiunto.

Le principali fonti statistiche di base utilizzate nell'applicazione della metodologia "ula × pro-capite" sono: l'indagine sulle forze di lavoro (IFL), i dati di occupazione dell'Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA), i dati degli archivi dell'INPS sui DM10, le indagini dell'Istat sul sistema di conti delle imprese (SCI) e l'indagine per la stima provvisoria del valore aggiunto (SPVA). Nella tavola 2.5 è schematizzato, per ciascuna di tali fonti, il campo di osservazione, l'epoca nella quale i dati sono resi disponibili, l'utilizzo che ne viene fatto nell'ambito delle stime regionali.

Come è agevole vedere nella schematizzazione della tavola 2.5, solo a partire dal periodo t+17 mesi, cioè solo a distanza di circa un anno e mezzo dall'anno t di riferimento delle stime regionali, il set dei dati di base risulta essere completo. Ognuna delle fonti suddette può però offrire delle anticipazioni, affette, comunque, da un certo grado d'incompletezza e/o di provvisorietà. In altri termini, solo rispetto all'epoca "standard" di rilascio dei conti regionali a t+21 mesi, le fonti statistiche di base sono consolidate; per anticipare la scadenza dei conti regionali, è necessario, quindi, utilizzare altre fonti e/o modificare le metodologie.

Associando l'informazione contenuta nella tavola 2.5, con quanto schematizzato nella tavola 1.1, si osserva che le problematiche delle anticipazioni delle stime territoriali riguardano le stime di alcuni aggregati regionali e ripartizionali. Quelle regionali vengono richieste, come stime di livello, dal Ministero dell'Economia e delle Finanze a t+12 mesi; quelle ripartizionali, vengono richieste, dallo stesso Ministero, a t+6 come stime di variazione percentuale rispetto all'anno precedente.

Tavola 2.5: Principali fonti statistiche di base usate nella metodologia "tradizionale" di stima dei conti regionali

Fonte statistica	Campo di osservazione	Epoca di disponibilità: mesi di differimento rispetto all'anno di riferimento delle stime territoriali		Campo di utilizzo nei conti regionali
		Dati finali	Dati incompleti	
Indagine sulle forze di lavoro (IFL)	Famiglie residenti	3		Occupazione

Archivio Statistico delle Imprese Attive (ASIA)	Tutte le imprese	15	5	Occupazione e riporto all'universo delle indagini sulle imprese
Archivi INPS sui DM10	Imprese con dipendenti	13	10 (a)	Occupazione e retribuzioni
Indagine per la stima provvisoria del valore aggiunto (SPVA)	Imprese con 100 e più addetti	11	6	Occupazione, redditi, valore aggiunto e investimenti
Indagine sul Sistema dei Conti delle Imprese (SCI)	Imprese con 100 e più addetti	17	12	Occupazione, redditi, valore aggiunto e investimenti
Indagine sulle Piccole e Medie Imprese (PMI)	Imprese con meno di 100 addetti	17	12	Valore aggiunto e investimenti

(a) Grado di provvisorietà accettabile per le stime regionali

3. Aspetti metodologici relativi ai miglioramenti di tempestività e agli ampliamenti del dettaglio territoriale

3.1 Modifiche metodologiche per migliorare la tempestività

Come si può osservare dalla schematizzazione della tavola 2.5, rispetto alla scadenza t+12 mesi (dove t è l'anno di riferimento dei dati regionali), sono disponibili solo alcune delle fonti tradizionalmente usate nei conti regionali completi, che vengono rilasciati a t+21 mesi²¹. Per la scadenza t+6 mesi relativa ai dati ripartizionali, l'apparato informativo tradizionale dei conti regionali appare, invece, del tutto inadeguato. La realizzazione di stime regionali a t+12 mesi e di stime ripartizionali t+6 mesi richiede, pertanto, il ricorso ad altre fonti di base ("sostitutive") e/o ad altre metodologie.

Le problematiche vanno distinte a seconda dell'aggregato oggetto di stima e a seconda delle classi dimensionali.

Iniziando da queste ultime, occorre tracciare una linea di demarcazione fra le imprese fino a 99 addetti e quelle al di sopra di tale soglia. Per queste ultime l'indagine SPVA fornisce dati sufficientemente tempestivi, ancorché incompleti, sia per le stime a t+12 mesi che per le stime a t+6 mesi; attraverso il *linkage* con i dati definitivi dell'ultima indagine SCI disponibile è, inoltre, possibile disaggregare per attività economica e/o regione i dati delle imprese plurifunzionali e/o plurilocalizzate, avendo come struttura di riferimento quella riscontrata con l'ultima indagine SCI e come dato vincolo quello rilevato con SPVA, che per le imprese plurilocalizzate è rilevato con disaggregazione per ripartizione geografica (Nord, Centro, Mezzogiorno)²².

Contrariamente a quanto illustrato per le imprese con 100 e più addetti, per quelle di dimensioni minori non risultano disponibili dati dell'indagine PMI, in tempo utile per le stime anticipate.

Venendo alle distinzioni per aggregato, si nota innanzitutto che per gli aggregati dell'occupazione (ULA comprese) l'apparato informativo di base rende possibile, con adattamenti ed inevitabile provvisorietà dei dati, l'impiego delle metodologie normalmente in uso per i conti regionali a t+21 mesi. Senza scendere in troppi dettagli metodologici, basta osservare che già per le stime ripartizionali a t+6 mesi, oltre che dei risultati dell'IFL, si dispone di dati incompleti di ASIA riferiti allo stesso anno t di stima (che solitamente riguardano le imprese di maggiori dimensioni), dell'indagine SPVA (da utilizzare per le imprese con 100 e

²¹ In realtà, come già accennato nel par. 2.3, valutazioni provvisorie del valore aggiunto a prezzi correnti sono inviate ad Eurostat a t+18 mesi, in base al Regolamento SEC95.

²² E' utile ricordare che nell'indagine e SCI i dati sono rilevati distintamente per le varie attività economiche svolte all'interno dell'impresa e per regione, nel caso delle plurilocalizzate.

più addetti secondo quanto ipotizzato precedentemente), di un primo rilascio di dati derivanti dai modelli DM10 dell'INPS, che nella schematizzazione della tavola 2.5 non è menzionato, essendo essa calibrata su livelli di significatività regionale, dell'archivio ASIA dell'anno $t-1$, utile per *check* sulla “demografia” d'impresa e integrazione d'informazioni sui microdati INPS (attività economica, numero d'indipendenti).

Per la stima dei redditi da lavoro dipendente, risolto il problema delle imprese con 100 e più addetti e disponendo della fonte INPS tradizionalmente usata, fatte salve le considerazioni sul suo grado di aggiornamento, non sembrano porsi ulteriori problemi di rilievo ai fini dell'adozione delle metodologie e delle fonti tradizionali anche per le stime anticipate.

Dove questi appaiono insormontabili è, invece, rispetto agli investimenti fissi lordi e al valore aggiunto. Per i primi, la particolare erraticità ed instabilità temporale del fenomeno rende impraticabile qualsiasi percorso di stima che non si basi su dati diretti (o quantomeno fortissimamente rappresentativi del fenomeno) e comunque dotati di elevata significatività statistica, sicché: innanzitutto l'assenza dell'indagine PMI sembra determinante per escludere qualsiasi esercizio di stima di questo aggregato per le imprese medio-piccole con metodologie e fonti tradizionali, in secondo luogo, per le imprese con più di 100 addetti, non sono proponibili estrapolazioni di dati regionali da dati ripartizionali di SPVA, sulla scorta della struttura degli investimenti dell'ultima indagine SCI disponibile.

Per il valore aggiunto non vale altrettanta rigidità, ma anche in questo caso l'assenza dell'indagine PMI costituisce un vuoto informativo determinante che è necessario colmare con fonti alternative e adattamenti metodologici.

In sintesi: per ULA e redditi da lavoro dipendente sono producibili stime anticipate attraverso metodologie e fonti “tradizionali”; per investimenti e valore aggiunto questo non è possibile. Mentre per i primi il problema della mancanza di fonti riguarda qualsiasi classe dimensionale, per il secondo riguarda principalmente le imprese con meno di 100 addetti.

L'analisi delle possibili fonti “sostitutive” ha portato a concentrarsi su due in particolare, in quanto aventi contenuti più attinenti ai fenomeni oggetto di studio:

1. i dati relativi al pagamento dell'Imposta Regionale sulle Attività Produttive (IRAP) risultanti dallo spoglio dei modelli F24 per il versamento delle imposte;
2. i bilanci depositati dalle società di capitale.

Va subito detto che tali fonti hanno caratteristiche di tempestività che le rendono utilizzabili ai fini delle stime regionali a $t+12$ mesi e non anche per le ripartizionali a $t+6$ mesi. Infatti “solo” a $t+10$ mesi sono disponibili i dati definitivi della prima e dati incompleti, ma sufficienti, della seconda. Questo porta a scartare definitivamente l'ipotesi di effettuare le stime a $t+6$ mesi con metodologie “tradizionali” e fonti “sostitutive”. Per stime territoriali così anticipate del valore aggiunto l'unica ipotesi di lavoro praticabile risulta essere, perciò, l'uso di metodologie completamente differenti dalle “tradizionali”, che siano in grado di sfruttare la stima delle ULA, ottenuta con i criteri precedentemente esposti, ricalcanti le metodologie tradizionali, e indicatori indiretti. Sulla costruzione di tale modello viene riferito in altra relazione della presente sessione, per cui in questa sede ci si concentrerà sugli aspetti relativi alle stime regionali a $t+12$ mesi.

Per entrambe le fonti “sostitutive” individuate l'Istat dispone dei microdati, per cui sono effettuabili i *linkage* attraverso i codici fiscali con gli archivi ASIA ed INPS per il reperimento di dati integrativi su dislocazione territoriale, attività economica, addetti, dipendenti, ecc.; le due fonti presentano pregi e difetti (nella logica della costruzione di aggregati macroeconomici territoriali) che le rendono diversamente “appetibili” ed utilizzabili.

Per quanto attiene i dati sui versamenti IRAP va innanzitutto posto in evidenza che si tratta unicamente dei dati relativi al versamento dell'imposta e non al relativo imponibile²³. Questi dati, comunque, hanno due aspetti di estremo interesse che, semplificando, sono:

²³ I dati sugli imponibili sono disponibili solo con molto ritardo rispetto alle stime regionali anticipate a $t+12$ mesi, derivando dallo spoglio dei modelli fiscali “Unico” e non del modulo F24, predisposto per i versamenti.

- a) la base imponibile, che la legge definisce “valore della produzione”, per il modo con il quale deve essere calcolata, ha una fortissima somiglianza con il valore aggiunto;
- b) per l’allocazione regionale di tale aggregato le imprese devono seguire criteri del tutto simili a quelli adottati nell’indagine SCI.

Consegue da queste due considerazioni che, se non ci fossero altri punti di difficoltà, dalla variazione dell’imposta pagata in un anno rispetto al precedente si potrebbe ricavare la dinamica del valore aggiunto delle singole imprese, anche tenendo conto della disaggregazione regionale di questo per le plurilocalizzate. Con gli opportuni *linkage* con ASIA, SCI, SPVA, PMI e INPS, si potrebbe ricostruire un’informazione aggiornata per singola impresa, relativa ad addetti e valore aggiunto, da cui dedurre i pro-capite.

Esistono, purtroppo, notevoli punti di difficoltà che portano ad accantonare tale fonte. Senza inoltrarci in tutte le problematiche relative a conguagli e recuperi di credito d’imposta, che possono compromettere la significatività della dinamica dei versamenti come dinamica del valore aggiunto, basti considerare che le aliquote in base alle quali l’imposta è pagata, non solo sono diverse da una regione all’altra, ma, all’interno di queste, si differenziano in base ad una casistica estremamente variegata, determinata dalle scelte di politica impositiva operate dagli amministratori regionali. Per un corretto uso dei dati ai fini che qui interessano, ciò comporta, di anno in anno, da un lato, l’individuazione di tutta la vasta casistica derivante dalla legislazione regionale, dall’altro, la corretta attribuzione delle imprese a questo o a quel caso, così da eliminare gli eventuali effetti distorsivi derivanti dalla modifica delle aliquote. Un esercizio di tal fatta, oltre a richiedere un notevole impegno di risorse, potrebbe rivelarsi impraticabile per la quantità d’informazioni necessarie alla corretta individuazione della situazione della singola impresa. Le leggi regionali, alle quali si deve la diversificazione delle aliquote, fanno infatti riferimento al possesso dei più svariati requisiti da parte delle imprese.

Pur volendo utilizzare i dati relativi ai versamenti IRAP in modo meno sofisticato, cioè non a livello micro per la ricostruzione dell’informazione a livello d’impresa, ma a livello macro come indicatori di dinamica del valore aggiunto complessivo della parte market, cosa che comporterebbe l’utilizzo di un modello di stima differente da quello “tradizionale”, il problema della depurazione dei dati dagli effetti derivanti dagli accidenti finora descritti rimarrebbe in tutta la sua interezza.

La fonte “bilanci delle società di capitale” (BSC), ha il pregio di consentire la stima di aggregati analoghi a quelli delle indagini SCI, PMI e SPVA, che pure si basano su dati di bilancio. Le informazioni raccolte dalle indagini dell’Istat, comunque, sono spesso più dettagliate, per consentire una migliore approssimazione alle definizioni della contabilità nazionale dettate dal SEC. I dati desumibili dai BSC, ovviamente, riguardano l’impresa nel suo insieme e non la sua “scomposizione” funzionale e/o territoriale, il che non corrisponde agli standard necessari per la costruzione dei conti regionali. Per le imprese che non hanno forma di società di capitali i dati, ovviamente, non sono rappresentativi. Ricordando che l’ipotesi di lavoro per la stima del valore aggiunto regionale a t+12 mesi, che stiamo analizzando, è quella di utilizzare la fonte BSC come “sostitutiva” della PMI, cioè utilizzare i BSC per le imprese con meno di 100 addetti, il primo dei due problemi può essere ritenuto irrilevante poiché anche nell’indagine PMI le imprese sono implicitamente considerate unifunzionali ed unilocalizzate, ipotesi statisticamente accettabile per imprese di queste dimensioni.

Rispetto al secondo problema dato dalla rappresentatività limitata che la fonte BSC ha nei confronti dell’intero segmento delle imprese con meno di 100 addetti, va osservato che questa, ovviamente, peggiora al diminuire delle dimensioni delle imprese, poiché più queste sono piccole meno è probabile che l’impresa sia una società di capitali. L’utilizzo dei BSC deve, perciò, necessariamente seguire delle accortezze, che, comunque, non pongono i risultati al riparo da un notevole grado di provvisorietà, in attesa che la base informativa sia consolidata nelle edizioni successive dei conti regionali. Dalle sperimentazioni finora condotte si è potuto evincere che tale fonte, dopo tutti i *linkage* con gli archivi ASIA ed INPS, di cui si dirà poco più avanti, permette, comunque, di costruire le stime per le imprese con meno di 100 addetti sulla base di ben 100.000 osservazioni, attraverso le quali si può tranquillamente riempire tutta la

parte della stratificazione per branca e classe dimensionale, con la quale le stime regionali vengono effettuate, normalmente coperta dai dati dell'indagine PMI. La prima accortezza che va seguita è l'uso dei dati per stimare delle variazioni percentuali da applicare ai pro-capite utilizzati per le stime dell'anno t-1 e non per determinare direttamente il livello dei pro-capite dell'anno t. Il percorso metodologico può essere così tracciato: dopo un *check* con l'archivio ASIA per il controllo delle notizie "demografiche" delle imprese e per l'imputazione del numero di indipendenti, deve essere effettuato l'accoppiamento con l'archivio INPS per l'individuazione del numero dei dipendenti dell'impresa; queste operazioni vanno effettuate sui bilanci degli anni t e t-1 e, ovviamente, l'accoppiamento deve essere fatto con l'archivio INPS di pertinenza dell'anno. Da archivi ricostruiti in modo omogeneo è possibile finalmente derivare le variazioni dei pro-capite di valore aggiunto per branca e classe dimensionale.

3.2 Problematiche relative all'ampliamento del dettaglio territoriale

Un impianto metodologico "tradizionale", come accennato precedentemente, è stato adottato sia per le stime provinciali, la cui pubblicazione è iniziata agli inizi del 2002, sia per le stime sperimentali per sistema locale del lavoro. Il principale problema che si è dovuto affrontare per la costruzione di queste stime a livello sub-regionale, è la mancanza di un adeguato set informativo di base, poiché le singole fonti statistiche non sono in grado di supportare stime di aggregati economici con un dettaglio più fine di quello regionale.

Come già osservato agli inizi del cap. 2, negli standard europei vengono privilegiate metodologie dirette di stima, di tipo *bottom-up* o *pseudo bottom-up*, basate su dati d'impresa quanto più possibile disaggregati secondo il concetto di unità di attività economica locale (UAEL), mentre sistemi *top-down*, basati su indicatori non direttamente connessi a tali unità statistiche sono ritenuti una scelta qualitativamente inferiore. Le indagini correnti dell'Istat non consentono disaggregazioni inferiori al livello NUTS2 (Regioni): l'indagine sui conti delle imprese di maggiori dimensioni (SCI), a carattere censuario, rileva dati disaggregati per regione (e/o unità funzionale), mentre quella sui conti delle imprese più piccole (PMI), di tipo campionario, si basa su campioni significativi solo a livello regionale. Situazione analoga si riscontra per quanto riguarda le fonti, di carattere amministrativo, esterne all'Istat. Per ottenere stime a livello sub-regionale è dunque necessario, in primo luogo, costruire, per ciascun anno di stima, un set informativo di base, consistente in un archivio realizzato (in via diretta o tramite stime) attraverso l'uso di molteplici fonti statistiche ed amministrative. Tale «archivio integrato» costituisce lo strumento di base dal quale derivare le stime a livello sub-regionale della parte di occupazione interna dichiarata dalle imprese (occupazione regolare) e i parametri per la stima del valore aggiunto.

Per motivi legati alla disponibilità di dati a livello censuario sulle unità locali, l'analisi territoriale è vincolata al 1996, anno di *benchmark*, coincidente con il Censimento intermedio dell'industria e dei servizi. Il primo «archivio integrato» messo in cantiere è stato, quindi, quello relativo a tale anno.

Ad ogni singolo record relativo ad una unità locale tratto dall'archivio ASIA96-UL e contenente le informazioni sull'attività economica e gli addetti dell'UL, sono state associate le informazioni contenute in ASIA96-imprese, SCI, PMI e INPS-DM10 relative ad addetti, dipendenti, retribuzioni lorde, spese di personale e valore aggiunto, riguardanti l'impresa o la sua suddivisione regionale nel caso di SCI (che indicheremo come unità regionale) di appartenenza dell'UL (la chiave di accoppiamento è stato il codice fiscale).

Per le UL delle imprese plurilocalizzate contenute nell'indagine SCI il dato di valore aggiunto è stato ricostruito per mezzo dei valori medi pro-capite dell'unità regionale dell'impresa.

Per le imprese non facenti parte del campione PMI sono state associate le stime campionarie dei valori caratteristici dello strato di appartenenza dell'impresa, identificato da regione/classe dimensionale/attività economica a 2 cifre. I valori caratteristici sono i valori medi

pro-capite degli aggregati economici ed il rapporto valore aggiunto su retribuzioni lorde (VA/RL). Il valore aggiunto dell'impresa non campionata è stato stimato attraverso il rapporto caratteristico (VA/RL) dello strato di appartenenza, applicato alle retribuzioni proprie dell'impresa, identificate tramite i dati INPS.

Per gli anni diversi dal 1996, gli "archivi integrati" delle UL sono stati costruiti con le stesse modalità di quello costruito per l'anno benchmark. In questo caso, però, non disponendo di dati sugli addetti al livello di unità locale, l'informazione è stata ricostruita partendo dai dati di ASIA imprese relativi a ciascun anno, utilizzando la struttura territoriale delle imprese derivante da ASIA96-UL e tenendo conto del dato regionale fornito dalle imprese plurilocalizzate rispondenti all'indagine SCI.

L'«archivio integrato» delle imprese, riguardante la base dati per la stima dell'occupazione e del valore aggiunto del settore privato, è stato arricchito con quello riferito alle unità locali degli enti del settore pubblico. Per quest'ultimo sono state utilizzate più fonti:

- Ragioneria Generale dello Stato, Conto annuale. Questa fonte consiste in più di 9.800 enti, suddivisi in alcuni casi (enti locali, Camere di Commercio, ecc.) in unità locali con un dettaglio territoriale esaustivo. In generale, per la maggior parte degli enti, il dettaglio territoriale significativo è la regione. Per ogni ente si dispone dei dati riguardanti i dipendenti (a tempo pieno; part-time; a tempo determinato; dipendenti assunti con un contratto LSU (lavori socialmente utili); mensilità percepite in un anno suddivise in più voci.
- Indagini Istat su: Camere di commercio, Università, Opera universitaria, Comunità montane, Comuni, Province, Regioni, Istituto case popolari. Per ogni ente si dispone di informazioni riguardanti il costo del personale e il numero di occupati con il massimo dettaglio territoriale.
- Archivio ASIP, Archivio Statistico sulle Pubbliche Imprese (Istat). Esso comprende la lista di tutte le unità locali degli enti pubblici con relativo comune di appartenenza. Questo archivio è stato utilizzato per costruire una mappa a livello comunale delle varie tipologie di enti presenti sul territorio, in modo da poter confrontare al meglio la disponibilità dei dati e, ove è necessario, utilizzare una procedura di stima per insufficienza di informazioni.

3. Conclusioni

Sulla spinta di una crescente domanda d'informazione statistica a livello territoriale sempre più tempestiva e sempre più dettagliata, proveniente dall'utenza nazionale ed internazionale, l'Istituto Nazionale di Statistica ha intrapreso da alcuni anni un cammino di sviluppo delle analisi territoriali con il quale soddisfare progressivamente tali richieste, compatibilmente con le risorse disponibili e con gli standard di qualità cui l'Istat stesso è istituzionalmente tenuto.

La fase di sviluppo dell'informazione territoriale è in pieno svolgimento. Ciò che fin'ora è stato realizzato è consistito, in primo luogo, nella produzione di dati a livello regionale e provinciale in ottemperanza al regolamento SEC95, in secondo luogo, nello sviluppo di tali analisi al fine di offrire una migliore descrizione dei fenomeni economici sul territorio.

A livello regionale, oltre alla costruzione di un conto delle risorse e degli impieghi regionale, sono prodotte analisi per branca e per funzioni di spesa delle famiglie e delle Amministrazioni Pubbliche, spinte a livelli di dettaglio precedentemente non disponibili.

A livello provinciale, oltre alla produzione di dati riguardanti gli occupati interni, così come voluto dal SEC95, vengono pubblicati dati riguardanti le unità di lavoro, che rendono misurabili in modo corretto i livelli di produttività e, a partire dalla fine del 2002, verranno prodotte stime con un maggiore dettaglio per branca di attività economica.

Ancora a partire dalla fine del 2002 il differimento temporale delle stime regionali verrà ridotto a soli dodici mesi, mentre a partire dal prossimo anno si produrranno stime anticipate

delle variazioni percentuali delle ULA, del Pil e dei consumi interni delle famiglie per ripartizione geografica.

Nel corso del 2003, infine, verranno rilasciate stime di occupati interni e valore aggiunto per sistema locale del lavoro.

Tutte queste evoluzioni richiedono la ricerca di fonti statistiche di base e l'adattamento dei metodi di stima in dipendenza della scarsità di fonti sufficientemente tempestive e/o dettagliate. L'impostazione metodologica tradizionalmente utilizzata nei conti nazionali e regionali, sinteticamente descritta nel cap. 2, verrà mantenuta nei limiti consentiti dalle *défaillances* dei dati di base, poiché tale metodologia dà garanzie di esaustività delle stime e di rispetto degli standard europei riguardanti la corretta collocazione territoriale e settoriale dei fenomeni.

Le problematiche insite nei dati di base impongono delle limitazioni nelle scelte metodologiche e nella possibilità di produrre stime anticipate e/o dettagli spinti. Così, se da un lato appare possibile stimare con maggior anticipo i dati regionali o ripartizionali su occupazione, redditi da lavoro dipendente, PIL, consumi delle famiglie, dall'altro è da escludere la possibilità di produrre stime regionali o ripartizionali più tempestive relativamente a fenomeni fortemente variabili nel tempo e nello spazio come gli investimenti fissi lordi, o di spingere il dettaglio delle stime possibili agli stessi livelli delle stime prodotte con maggior differimento temporale.

Le problematiche insite nei dati di base e la scarsità di risorse, condizionano fortemente le possibilità di sviluppo delle analisi territoriali. Questo è il motivo di scelte che possono apparire incoerenti quali la già citata esclusione degli investimenti fissi lordi dalle stime anticipate, la produzione del solo dato di valore aggiunto e non anche del PIL a livello provinciale, o dei soli dati sugli occupati interni e non anche sulle ULA per i sistemi locali del lavoro.

Il principale motivo ostativo alla stima del PIL provinciale è che non sono disponibili informazioni sulla domanda interna tali da consentire un'attendibile ripartizione dell'IVA fra le province. In particolare, l'indagine dell'Istat sui bilanci delle famiglie, che è la fonte principale (ma non la sola) per la stima della spesa delle famiglie per consumi finali, è basata su campioni rappresentativi "solo" a livello regionale.

La mancanza di un'informazione adeguatamente dettagliata per la corretta localizzazione nei sistemi locali del lavoro dei contratti part-time e delle ore di cassa integrazione guadagni, che sia immediatamente fruibile a fronte della scarsità di risorse da impegnare su tale filone di ricerca, costituisce il principale motivo per cui non vengono stimate le ULA a livello di sistemi locali del lavoro.

Bibliografia

Agostinelli, Alessandra, Pascarella, Claudio. *I conti regionali*. Istat: Annali di Statistica, anno 125, serie X, vol. 11, Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale, 1996.

Calzaroni, Manlio. *L'eshaustività delle stime di contabilità nazionale: nuovi concetti e approccio metodologico*. Roma: 11-13 Novembre 1998. (Atti della IV Conferenza Nazionale di Statistica).

Calzaroni, Manlio, Pascarella, Claudio. *Le unità di osservazione del processo produttivo nella nuova contabilità nazionale - problemi di interpretazione e misura*. Sorrento: 14-17 Aprile 1998. (Atti della XXXIX Riunione Scientifica della SIS).

Ciaccia, Domenico. *I nuovi conti del settore agricolo*. Roma: 12-13 gennaio 2000 (Seminario su "La nuova contabilità nazionale").

Commissione Delle Comunità Europee. *Regolamento (CE) N.969/93 del Consiglio, del 15 marzo 1993 relativo alle unità statistiche di osservazione e di analisi del sistema produttivo nella Comunità*. Bruxelles: 1993 (Gazzetta ufficiale delle Comunità europee N. L76/1 del 30.3.93).

Commissione Delle Comunità Europee. *Regolamento del Consiglio (EC) N.2223/96, del 25 giugno 1996 sul sistema europeo di conti nazionali e regionali nella Comunità*. Bruxelles: 1996 (Gazzetta ufficiale delle Comunità europee N. L310 Volume 39 del 30.11.96).

Commissione Delle Comunità Europee. *Decisione della Commissione, del 10 febbraio 1997, relativa alla definizione di una metodologia per il passaggio tra il Sistema europeo dei conti nazionali e regionali nella Comunità (SEC 1995) e il Sistema europeo di conti economici integrati (SEC seconda edizione)*. Bruxelles: 1997 (Gazzetta ufficiale delle Comunità europee N. L75 del 15.3.97).

Commissione Delle Comunità Europee. *Regolamento del Consiglio, del 16 febbraio 1998, di completamento e modifica del regolamento (CE) n° 2223/96 in materia di ripartizione dei servizi d'intermediazione finanziaria indirettamente misurati (FISIM) nel quadro del sistema europeo dei conti nazionali e regionali (SEC)*. Bruxelles: 1998 (Gazzetta ufficiale delle Comunità europee N. L58 del 27.2.98).

Di Palma, Francesca, Pascarella, Claudio (1997), *La realtà economica delle regioni italiane*. Il Mulino: 1997 ("I conti degli Italiani").

Eurostat. *Sistema europeo dei conti economici integrati SEC*. 1981 (seconda edizione).

Eurostat. *Metodologia dei conti regionali valore aggiunto lordo e investimenti fissi lordi per branca di attività economica*. 1995a.

Eurostat. *Regioni, Nomenclatura delle unità territoriali statistiche, NUTS*. 1995b.

- Eurostat. *Sistema europeo dei conti SEC 1995*. 1996 a.
- Eurostat. *Conti regionali - metodi. Conti delle famiglie*. 1996b.
- Eurostat. *Méthode d'évaluation du PIB régional: Exposé de la méthodologie d'Eurostat*". Document E/REG/97 Rev.1, mimeo. 1998 a.
- Eurostat. *Application du SEC 1995*. Document E/REG/101, mimeo. 1998 b.
- INPS. *Le banche dati statistiche dell'INPS*. 1997.
- Istat. *Nuova Contabilità Nazionale, Annali di Statistica*. Serie IX, vol. 9. 1990.
- Istat. *Verso il nuovo sistema di contabilità nazionale*. 1996. (Annali di statistica, serie X, vol.11).
- Istat. *Conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie, anni 1983-92*". 1996. (Argomenti, n.5).
- Malizia, Raffaele. *I conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche*. Istat: 1996.
- Pascarella, Claudio, Malizia, Raffaele, Mantegazza, Susanna. *Screening sui conti regionali italiani: rapporto finale del Progetto di Studio Istat-Eurostat*. Istat: 1998. (Documenti, n.10).
- Pascarella, Claudio. *I conti economici territoriali, prospettive per gli anni 2000*. Roma: 11-13 Novembre 1998. (Atti della IV Conferenza Nazionale di Statistica).
- Pascarella, Claudio, Pisani, Stefano. *Il sommerso nelle stime dell'offerta*. Roma: 12-13 gennaio 2000. (Seminario su "La nuova contabilità nazionale").
- Picozzi, Luisa, Malizia, Raffaele, Pascarella, Claudio. *La nuova contabilità nazionale italiana: i risultati della revisione*. Roma: 12-13 gennaio 2000. (Seminario su "La nuova contabilità nazionale").
- Piergiovanni, Roberta. *Procedure di disaggregazione dei SIFIM nei sistemi di contabilità: un confronto fra paesi*. 1995.
- Revelli, Riccardo. *Potenzialità degli archivi INPS ai fini della stima degli aggregati dei conti economici territoriali*. Istat: 1995. (Quaderni di Ricerca, nuova serie n.1/1995).
- Trivellato, Ugo, Pascarella, Claudio. *Il mercato del lavoro: prospettive di stima e di analisi a livello locale*. Roma: 14 novembre 1996 (Atti del convegno per il decennale dell'Istituto Tagliacarne "Statistica e territorio: esperienze e nuovi percorsi di ricerca per l'analisi delle economie locali").
- United Nations & Others. *System of National Accounts 1993*. 1993. (SNA93)

